

Canto di soccorso

Personaggi

5 **Jonathan Anderson:** è il protagonista del racconto. Lavora nello studio associato "Legality and
Trasparenza", dove svolge la professione di avvocato. Ha quarantun'anni, è magro, di media statura, ha
capelli marroni corti e lisci e gli occhi azzurri. Ama vestirsi elegante e, per la maggior parte del tempo,
indossa un completo scuro con giacca e cravatta. È avaro e di carattere arrogante, insensibile alle
condizioni altrui. Tende a manipolare il prossimo per i suoi scopi, è vanitoso e testardo. È complottista
e ciò lo porta, molto spesso, a non fidarsi degli altri e del sistema in generale, soprattutto da quando è
10 iniziata la pandemia. Sostiene che il "Covid-19" non esista e che i vaccini siano, per il potere, solo uno
strumento di controllo. È questo il motivo per cui, oltre a non vaccinarsi, appoggia il movimento di
protesta "No vax".

Charlotte Polite: lavora nello studio associato "Legality and Trasparenza", dove si occupa della
segreteria di Jonathan Anderson. Ha trentacinque anni, capelli lunghi e neri, occhi scuri. Vive con il
15 padre anziano che ha bisogno di essere accudito. È educata e gentile con tutti.

Kevin Anderson: è il fratello minore di Jonathan Anderson, ha trentotto anni, fa il costumista
cinematografico. L'epidemia gli ha portato grossi problemi economici, ma nonostante tutto è rimasto
l'uomo premuroso e cordiale di sempre.

20 **Susy Caring:** è la moglie di Kevin Anderson. Anche lei lavora nell'ambito cinematografico. Ama
aiutare le persone e per questo fa la volontaria in ospedale.

Katherine Friendly: giovane donna di circa trentacinque anni. Alta e snella, porta gli occhiali ed è la
migliore amica di Charlotte.

25 **Fantasma di Louis Pasteur:** assume le sembianze di un uomo di circa sessant'anni, vecchio stile, con
barba e baffi bianchi, e occhi verdi. Si presenta con voce seria, autorevole, profonda e uno sguardo
penetrante. Indossa una giacca doppiopetto grigio scuro, con un papillon.

Fantasma di Jake Champion: assume le sembianze di un giovane di circa venticinque anni. Ha occhi
azzurri, capelli neri e ciglia molto folte. Indossa vestiti sportivi e ha in mano un pallone da basket. È
molto alto e ha un fisico atletico.

30 ***

Prologo

Pandemia

Era una città con alti grattacieli grigi, che sarebbero stati di altri colori, se la cappa di foschia densa non
li avesse continuati ad avvolgere, ormai da quasi tre mesi, in quello che ormai era il terzo inverno

35 dell'era Covid-19. Come una maledizione, la prima ondata dell'epidemia diffusa in tutto il mondo aveva
raggiunto ogni sua piazza, ogni suo viale, ogni suo vicolo. Era penetrata in ogni luogo abitato da esseri
umani, iniziando dalle serene case per anziani, raggiungendo ogni luogo di lavoro, ogni luogo di svago,
ogni negozio, ogni studio, ogni teatro, ogni cinema, ogni palestra. Erano stati a lungo fermi gli aeroporti
e le stazioni ferroviarie. Erano state a lungo chiuse le scuole. Gli spostamenti in ogni dove erano inibiti
40 dalla paura del contagio. Le strade erano svuotate di ogni mezzo: tram, auto, cicli e motocicli. Così, vi
sfrecciavano, sole, urlanti, le ambulanze provenienti da nord, da sud, da est e da ovest. Unica direzione:
l'ospedale cittadino, al cui ingresso bisognava messersi in fila. Così per quasi quattro mesi. La pausa di
un'estate distanziata aveva dato un po' di respiro, ma il secondo inverno era stato altrettanto crudele.
Solo la comparsa del vaccino era riuscita a riaccendere la speranza di un ritorno alla normalità, anche se
45 piuttosto arduo. Ma aveva squarciato il velo di un disastro ormai grave.

Prima strofa

Soldi

50 Era un sera come le altre e per i dipendenti dello studio associato "Legality and Trasparency" si
avvicinava l'ora di andare a casa. Jonathan Anderson era l'unico che si tratteneva imperterritito nel suo
studio. Era immerso nei suoi pensieri, intento a studiare il suo nuovo caso, e aveva un'aria felice: era
riuscito a ottenere un importante incarico da una grande azienda e questo gli avrebbe portato molti
55 soldi. Erano circa le nove di sera quando Charlotte, la sua segretaria, dopo aver bussato educatamente
alla porta, entrò nello studio. Jonathan la guardò irritato e le chiese sgarbatamente il motivo di quella
interruzione. La segreteria ebbe un attimo di esitazione e poi disse: «Volevo chiederLe alcuni permessi
per la prossima settimana. Devo accompagnare mio padre a fare un importante intervento chirurgico,
purtroppo non posso rimandarlo, non ci sono altri giorni liberi, perché l'ospedale è sovraccaricato di
60 lavoro a causa dei numerosi pazienti covid». Jonathan le rispose, con aria incurante, che ci avrebbe
pensato, le fece cenno di uscire e si rimise al lavoro. Charlotte, pur abbattuta, lo salutò gentilmente e
uscì dallo studio. Anche quella sera, la povera Charlotte non riusciva a tornare a casa con un minimo di
certezze sul da farsi.

Erano trascorsi pochi minuti quando Jonathan sentì bussare un'altra volta alla porta. Questà volta entrò
65 Kevin, suo fratello. Dovete sapere che Kevin, a differenza del fratello, era un uomo gentile, premuroso
e sempre pronto ad aiutare il prossimo. Faceva il costumista cinematografico, ma durante la pandemia
era dovuto restare a casa a causa del lockdown. Kevin salutò suo fratello e gli chiese come stesse
andando il lavoro, ma dal fratello non ebbe nessuna risposta. Era rimasto chino su una pila di
documenti senza degnarlo di uno sguardo: non gli piaceva essere interrotto mentre lavorava. Il fratello
70 continuò: «Jonathan, ho bisogno del tuo aiuto. Il set cinematografico in cui lavoro è stato costretto a

chiudere temporaneamente e tutti i dipendenti sono stati mandati a casa; sono disoccupato». Il telefono squillò e Jonathan rispose come se davanti a lui non ci fosse nessuno. Il fratello si accomodò davanti alla sua scrivania e si mise a giocherellare con una penna, mentre attendeva la fine della chiamata. Jonathan riagganciò e si rimise ad esaminare i documenti come se da quei pezzi di carta dipendessero i
75 cinquantamila euro che gli erano stati promessi per quel lavoro. Kevin esitò un momento, insicuro se continuare o andarsene, alla fine proseguì deciso: «Susy ed io non riusciamo a pagare tutte le bollette e le rate del mutuo, facciamo fatica ad arrivare a fine mese. Per favore, ci serve una mano; se tu ci potessi fare un prestito, avresti la mia parola, ti ripagheremmo presto». Ci furono alcuni secondi di silenzio come se per un attimo Jonathan stesse veramente pensando di concedere un po' della sua ricchezza al
80 fratello, ma poi rispose secco: «Non se ne parla, sei sempre stato il preferito dei nostri genitori, ti hanno sempre viziato. E adesso, come se nulla fosse successo, vieni a domandarmi i soldi che mi sono guadagnato da solo senza l'aiuto di nessuno? Ci vediamo, Kevin».

Il fratello rimase interdetto per alcuni secondi e poi rispose: «Lasciamoci il passato alle spalle, Jonathan, non te lo chiederei se non ne avessi veramente bisogno, ti sto supplicando».

85 «Ci vediamo», rispose il fratello.

«Ti scongiuro, Jonathan, ti prometto che te li restituirò il prima possibile».

«Ci vediamo», disse di nuovo.

Kevin rinunciò, rimise la penna sulla scrivania, si alzò e uscì augurando la buonanotte al fratello.

Jonathan continuò a lavorare fino a notte inoltrata. Tutto preso dai suoi concretissimi interessi, non
90 poteva non pensare a quanto fosse assurdo che delle persone potessero credere che un virus stesse infettando la società, lasciando una scia di morti dietro di sé. Non si spiegava come la gente non capisse che faceva tutto parte di un piano che il potere aveva messo in atto per controllare il sistema fino agli ultimi ingranaggi. Quando realizzò che erano quasi le due di notte, si alzò, prese il cappotto e si diresse verso casa.

95 ***

Seconda strofa

I fantasmi esistono

Il giorno successivo trascorse come tutti gli altri. Jonathan andò a lavorare la mattina presto; lo studio
100 era poco frequentato quel mattino; c'era comunque la sua segretaria a cui egli non rivolse nè il saluto, nè la parola. Raggiunse spedito la sua scrivania, si sedette e ricominciò a esaminare documenti, a firmare moduli, a stilare contratti e a occuparsi di tante altre scartoffie: insomma, fu una giornata qualunque, in cui non successe nulla di cui valga la pena parlare.

Ma il sopraggiungere della sera incominciò a scrostare il muro impenetrabile dietro il quale si celava il
105 fragile Jonathan.

Il buio quel giorno arrivò in un batter d'occhio: uno a uno tutti i colleghi dello studio tornarono a casa,

finché Jonathan non rimase di nuovo da solo con i suoi documenti (erano forse l'unica cosa di cui gli fosse mai importato). Quella sera sembrava destinata a durare a lungo, tanto che Jonathan continuò a lavorare fino a tarda notte, anche più del solito, finché non fu talmente stanco da addormentarsi sulla sua scrivania. Dopo quelli che gli sembrarono pochi minuti, si svegliò di soprassalto a causa del rumore acuto dell'antifurto. Guardò l'orologio, erano le tre del mattino. Jonathan si alzò dalla sedia confuso, e si diresse verso il pannello di controllo dell'allarme per spegnerlo, ma dopo che ebbe percorso pochi metri successe un fatto inquietante: il fastidioso suono cessò di colpo, il pavimento iniziò a tremare, le finestre iniziarono ad aprirsi e chiudersi violentemente e un'ombra, raccapricciante, iniziò a prendere forma davanti agli occhi terrorizzati di Jonathan. L'avvocato cercò di indietreggiare, ma inciampò e cadde a terra, mentre l'ombra si trasformava in un uomo che dimostrava all'incirca sessant'anni, con barba e baffi bianchi. Indossava una giacca doppiopetto grigio scuro e un papillon nero. La strana figura si sarebbe presentata a breve come "Louis Pasteur, inventore del vaccino antirabbico". Aveva una voce profonda e uno sguardo serio. Jonathan rimase in silenzio, intimorito, era ancora per terra, ma preferì non muoversi per paura della reazione che poteva avere colui che all'apparenza sembrava un normalissimo uomo di tarda età.

Ci furono alcuni minuti di silenzio, che alla fine furono interrotti proprio dal fantasma: «Allora, avvocato Jonathan Anderson, pensi di alzarti o vuoi invecchiare lì per terra?»

Jonathan lo guardò interdetto e poi rispose balbettando: «Ma tu chi sei? Come conosci il mio nome?»

L'uomo disse con voce sicura: «Sono Louis Pasteur, circa centocinquant'anni fa ho inventato il vaccino antirabbico e oggi sono qui da te per cercare di salvarti dal tuo destino».

Il viso di Jonathan si illuminò di stupore, aveva paura, ma era allo stesso tempo curioso di scoprire di più su quello strano personaggio, così gli chiese: «Come fai ad essere ancora vivo?» Quello rispose: «Non sono vivo, sono un fantasma. Sono stato incaricato di aiutarti a uscire dal tunnel di incertezze dentro il quale ti sei barricato, che non ti permette di vedere la realtà e che ti porta a nasconderti dietro un muro di bugie. Stai contribuendo alla diffusione di un killer che non risparmia nessuno e che potrebbe colpire anche persone a te vicine. È per questo che sono qui questa notte, per reindirizzarti sulla giusta strada».

Jonathan rimase in silenzio per alcuni minuti, dentro di lui migliaia di pensieri ed emozioni prendevano il sopravvento, non sapeva cosa pensare, aveva centinaia di domande che avrebbe voluto fare a quello strano personaggio, ma alla fine preferì restare in silenzio, assorto nei suoi pensieri e nelle sue idee che non erano cambiate affatto, dopo quel discorso. Dopo qualche minuto di assoluto silenzio, il fantasma ricominciò a parlare: «Ai miei tempi lavorai molto per trovare un rimedio alla rabbia. Grazie al mio vaccino ho salvato milioni di persone dalla morte, e adesso, dopo duecento anni, c'è gente che pensa che i vaccini siano solo uno strumento di potere! È un'infamia contro la scienza, e un insulto per la ragione».

Jonathan rimase immobile, era timoroso nei confronti della figura che aveva davanti, si chiedeva cosa

fosse: poteva veramente essere un fantasma? O era solo un'illusione creata dalla sua mente?

145 «Sei caduto così in basso», continuò il fantasma «con le tue strambe idee che non ti rendi nemmeno conto di quanto sei fortunato. Hai idea di quante persone pagherebbero oro per potersi vaccinare? E tu stai qua a inventarti falsi complotti e addirittura a negare l'esistenza di un virus che sta uccidendo migliaia di persone?»

Jonathan ci pensò qualche istante e poi rispose con aria irritata: «Cosa ne potrai mai sapere tu? Non sei altro che il frutto della mia immaginazione, i fantasmi non esistono!»

150 Il fantasma lo guardò amareggiato, poi aggiunse: «Sono dispiaciuto, pensavo veramente che potessi cambiare opinione, ma a quanto pare non è così». Fece una breve pausa, poi continuò: «Domani notte, alla stessa ora, verrà un altro spirito, spero che riesca ad aprirti gli occhi sulla realtà, che ti faccia uscire dal buco di bugie in cui sei bloccato, lo spero per il tuo bene».

Jonathan cercò di controbattere, ma prima di riuscire ad aprir bocca il fantasma scomparve nel nulla.

155 Jonathan si alzò, si guardò intorno per accertarsi di essere solo e alla fine decise di tornare nel suo studio. Era molto stanco, si sedette sul suo divanetto, cercando di dare una spiegazione a quello strano incontro, e finì per addormentarsi.

Terza strofa

160 *Visioni*

Quando si risvegliò si trovava nello stesso posto dove si era addormentato la notte prima, sul piccolo divanetto nero del suo studio. Si sedette, esausto, si strofinò gli occhi e iniziò a guardarsi intorno smarrito, si accorse che erano ancora le tre di notte. Un pensiero agghiacciante si fece strada nella sua mente: era passato un giorno intero. Provava una strana sensazione, si sentiva osservato. D' un tratto

165 sentì il respiro affannato di qualcuno dietro di lui, si girò lentamente, era agitato, ma non trovò nessuno. Si alzò stiracchiandosi, ma una volta in piedi sentì la stanza tremare, cercò di restare in equilibrio mentre dalla sua scrivania cadevano pile di documenti. Improvvisamente le luci cominciarono ad accendersi e spegnersi, lasciando intravedere una figura apparentemente umana che si avvicinava a lui. Dopo pochi minuti tutto si calmò e Jonathan si ritrovò faccia a faccia con un ragazzo che dimostrava circa

170 venticinque anni, in abbigliamento sportivo, con un fisico d'atleta e con una palla da basket in mano. Il giovane iniziò a parlare: «Piacere di conoscerti, Jonathan!». L'avvocato, sconvolto, rimase in silenzio alcuni secondi e poi iniziò a balbettare: «Chi sei? Come sei entrato? E come fai a sapere il mio nome?»

Quello rispose: «Sono Jake Champion, sono venuto qui, questa notte, per farti vedere quello che tu non vuoi riconoscere».

175 Jonathan non ci pensò nemmeno un momento e subito chiese: «E dimmi, saresti tu il fantasma di cui mi è stato comunicato l'arrivo?». Jake fece un sorrisetto e gli rispose: «Sì, sono io». Jonathan ci pensò qualche secondo e poi disse in modo brusco: «Tu non sei altro che uno strano scherzo della mia mente, i fantasmi non esistono!» Ma quello a cui si era rivolto rispose senza esitazione: «Che tu ci creda o no, i

fantasmi esistono. Tre mesi fa sono morto di Covid-19 e adesso mi è stato affidato il compito di
180 mostrarti che cosa succederà, se continuerai a negare l'esistenza del virus».

Jonathan chiuse gli occhi e iniziò a ripetere a voce alta che era tutto uno scherzo della sua mente e che
nulla era reale. Dopo qualche minuto li riaprì e rimase paralizzato: non si trovava più nel suo ufficio. La
sua scrivania, tutti i suoi documenti, il suo portatile, era tutto sparito. Si guardò intorno. Si trovava in un
185 salotto molto accogliente: c'erano due divani, un tavolino, una televisione, insomma un normalissimo
salotto. D'un tratto entrò dalla porta una ragazza che Jonathan riconobbe subito: era Charlotte, la sua
segretaria. Subito dopo entrò un'altra ragazza che dimostrava circa l'età di Charlotte, era alta e snella e
portava gli occhiali. Le due ragazze si sedettero su un divano e Charlotte iniziò a parlare: «Katherine,
sono molto preoccupata per la salute di mio padre. Il mio capo nega l'esistenza del coronavirus e
190 rifiuta di vaccinarsi. Se infettassi mio padre, non solo dovremmo rinunciare al suo intervento, ma
rischierebbe anche la vita». Katherine le rispose: «Non sopporto le persone che credono nei falsi
complotti e mettono a rischio la vita delle persone per un loro capriccio». Charlotte iniziò a parlare, ma
Jonathan non fece in tempo a sentire cosa stesse dicendo, perché tutto scomparve un'altra volta. Ci
furono alcuni secondi di buio totale e infine l'avvocato si ritrovò in quella che gli sembrò una stanza di
195 ospedale. Notò un gruppo di persone con camice e mascherina radunate attorno a un ragazzo di circa
venticinque anni, sdraiato su un letto ospedaliero, che aveva un pessimo aspetto. Jonathan rimase
immobile a guardare quella scena finché non si accorse che si trattava di Jake. I medici stavano
effettuando una rianimazione. I minuti successivi furono cruciali, nella stanza c'era molta tensione.
Infine un medico di mezza età guardò l'orologio e disse: «Ora del decesso: 20:04!». Tutto scomparve di
nuovo e Jonathan si ritrovò nel suo studio. Davanti a lui c'era ancora Jake, che gli chiese: «Adesso hai
200 capito? Vale veramente la pena rischiare la vita di tante persone per un tuo capriccio? Migliaia di
persone sono già morte a causa di questo virus e le tue false convinzioni non hanno di certo aiutato».
Ci fu una breve pausa e infine Jonathan chiese: «Quello sul letto di ospedale eri tu?» Il viso di Jake si
velò di tristezza e poi rispose: «Sì, ero io. In vita avevo una malattia cardiaca, ma nonostante questo ero
riuscito a realizzare il mio sogno: sono diventato uno sportivo professionista. Purtroppo, a causa di
205 questa malattia non ho potuto vaccinarci e, quando mi sono preso il Covid, il mio cuore non ha retto.
Sono morto a soli venticinque anni e, come me, molta altra gente. Se le idee complottiste sui vaccini
continueranno a circolare nella società, molte altre persone innocenti moriranno». Fece una breve pausa
e poi proseguì: «Spero di averti fatto ragionare, lo spero per il tuo bene e per il bene delle persone che ti
stanno accanto».

210 Jonathan abbassò lo sguardo pensieroso, ma quando lo rialzò il fantasma non c'era più. Era scomparso
nel nulla.

Epilogo

Cambiamento

215

Quando riaprì gli occhi, Jonathan si trovava per terra, china su di lui c'era Charlotte che appena si accorse che era sveglio iniziò a fargli mille domande: «Avvocato Anderson, si sente bene? Che cosa le è successo? Ricorda qualcosa? Ma come va, adesso?» Jonathan rimase immobile, senza risponderle, si guardò intorno confuso, poi il suo sguardo si posò di nuovo su Charlotte: aveva un'espressione preoccupata. Si alzò da terra e si appoggiò alla sua scrivania, per non cadere. Dopo essersi seduto iniziò a riflettere su tutto quello che era successo e nella sua mente una domanda si faceva sempre più impellente: era successo veramente? O era solo uno strano scherzo della sua mente?

220

La sua riflessione venne interrotta da Charlotte che gli chiese preoccupata: «Si sente meglio? Vuole che le porti un bicchiere d'acqua?» Jonathan annuì. Pochi minuti dopo Charlotte era davanti a lui e gli porgeva un bicchiere. Bevve un sorso d'acqua e dopo qualche secondo di esitazione prese a parlare: «Charlotte, ho deciso di concederti i permessi che mi hai chiesto. Prenditi i giorni che ti servono e stai vicina a tuo padre». Il viso di Charlotte si illuminò di stupore, non poteva credere alle sue orecchie. Alla fine, dopo averlo ringraziato più e più volte, uscì dallo studio.

225

Jonathan finì di bere l'acqua, prese il suo cellulare e chiamò suo fratello: «Kevin, ci ho riflettuto molto e alla fine ho deciso che ti farò quel prestito, mi restituirai i soldi quando ne avrai la possibilità».

230

Ci furono alcuni istanti di silenzio totale che alla fine vennero interrotti da Kevin: «Grazie mille Jonathan, non so veramente come ringraziarti, ti prometto che ti ripagherò». I due si salutarono cordialmente e terminarono la telefonata. A quel punto Jonathan prese il suo portatile e, anche se non ancora del tutto convinto, si prenotò la prima dose di vaccino. Infine telefonò alla sua banca e fece una grossa donazione all'ospedale dove la moglie di suo fratello faceva volontariato.

235

Oggi Jonathan ha completato il ciclo vaccinale. Si chiede ancora se i fantasmi esistano o meno, ma non ha dubbi su ciò che è Bene.

240